

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Autentico volontariato dell'informazione e della comunicazione

29° anno, n. 21
27 DICEMBRE 2010

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 440494 - 329 8355116
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Abbonamento annuale
Italia € 30,00 - Estero € 50,00
Versamento c.c.p. 11142908
Bonifico: codice IBAN
IT53 R0760104600000011142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell' 11/8/1982



Anche la zucca diventa arte...

Con questa scultura lo chef Franco Alessi, castelbuonese a Brescia, ha voluto fare gli auguri a noi e ai nostri lettori. A nome nostro e vostro lo ringraziamo e ricambiamo.

- **GAMBE TAGLIATE** -

MIO DIO! UN INVESTIMENTO!
CHI È STATO?



Intervista al popolo

La scuola è caduta in giù.

C'è modo di rimetterla su?

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

La nostra guida è la coscienza; la nostra palestra è la strada; il nostro strumento è la parola.

A chi ama insegnare

L'articolo 1 (comma 1) dello *Statuto delle Studentesse e degli Studenti della Repubblica* recita: «La scuola è il luogo di formazione e di educazione mediante lo studio, l'acquisizione delle conoscenze e lo sviluppo della coscienza critica».

In questi giorni il mondo dell'istruzione, per far sentire la protesta di una scuola defraudata in una società peggiore, frutto finale di istituzioni e mentalità colonizzate dal berlusconismo, è scesa in piazza per protestare il proprio dissenso.

In strada sono scesi dai tetti per protestare a causa dei tagli indiscriminati e selvaggi, dei programmi massacrati, dei licenziamenti che hanno come unico obiettivo smantellare l'apparato statale, sviando la professionalità docente e negando il ruolo di formazione di coscienze critiche e libere.

Chi ascolta ed a chi interessa questa protesta? La politica ha sempre usato l'istruzione, di ogni ordine e grado, ai fini di propaganda elettorale per i propri beceri tornaconti. La politica non è mai scesa fra la gente a guardare insieme in faccia i problemi di ogni giorno... E questo è imputabile sia alla destra che alla sinistra.

In questo momento dove la violenza è entrata anche nel dissenso del mondo dell'istruzione, esiste nel silenzio delle professionalità un mondo della scuola, di ogni ordine e grado ed universitario, che crede nella scuola e che la fa funzionare, ma soprattutto che vuole creare un dibattito costruttivo, con proposte operative nella condivisione delle risorse, su quello che si può e si deve fare per il mondo senza aspettare che la politica si scomodi dalle poltrone.

A tal proposito qui proponiamo *Il Manifesto degli insegnanti* creato da una associazione di docenti per evidenziare che, nonostante tutto, esiste la scuola di qualità ed in ultimo, per chi volesse, sottoscrivere tale manifesto.

La coscienza di un popolo deve farsi sentire nell'unico diritto che ancora non hanno tolto: il diritto ad essere liberi, il diritto a non avere più bisogno di una classe politica che tolga la possibilità di progettare il futuro di una nazione possibile, inevitabilmente, solo attraverso la cultura.

Maria Antonietta D'Anna

Il manifesto degli insegnanti

1. Amo insegnare. Amo apprendere. Per questo motivo sono un insegnante.
2. Insegnerò per favorire in ogni modo possibile la meraviglia per il mondo che è innata nei miei alunni. Insegnerò per essere superato da loro. Il giorno in cui non ci riuscirò più cederò il mio posto ad uno di loro.
3. Insegnerò mediante la dimostrazione e l'esempio, il riconoscimento dei miei errori illuminerà il mio percorso.
4. Accompagnerò i miei alunni alla scoperta della realtà che li circonda, assecondando e stimolando in ognuno di loro la curiosità e la ricerca, le domande e la passione.
5. Non potendo trasmettere ai miei studenti la verità, mi adopererò affinché vi-

La scuola è caduta in giù. C'è modo di rimetterla su?

Ultimamente sembra che chiunque diventi Ministro della Pubblica Istruzione, in questo Paese, sia destinato ad essere contestato da studenti, docenti e non docenti, collezionando solo ed esclusivamente scioperi, proteste, insuccessi e opposizioni di vario genere. La situazione della scuola italiana è a dir poco critica, questo è vero: che le maestre debbano invitare i genitori a fare la colletta per la carta igienica o gli imprenditori a "sponsorizzare" l'acquisto dei banchi e delle sedie è veramente un paradosso così com'è un paradosso la "parentopoli" nelle università italiane.

Ma davvero non c'è soluzione ad una situazione del genere? Io credo che almeno tre ci siano: il buon senso da parte di tutti i protagonisti della scuola italiana; puntare sul merito; mettere i soldi nel capitolo di bilancio del MIUR. Certo, poi si dovranno verificare sia l'oculazione che la precisione delle spese per l'istruzione ma questa è un'altra questione. Se mancano gli investimenti nell'istruzione e la valorizzazione del merito, purtroppo si tagliano le gambe al futuro delle nuove generazioni e del Paese: non è retorica ma realtà dei fatti, nuda e cruda. Se poi il Governo pensa di uscire dalla crisi tagliando lo stato sociale, la cultura e l'istruzione, è un altro paio di maniche ma i tagli lineari del Ministro Tremonti sono visti da tutti come una ricetta inutile in questo momento di forte disagio economico e sociale: perché le forze politiche allora non s'impegnano a risolvere questi e altri problemi anziché andare in vacanza in attesa della tanto sospirata fiducia?

Antonio Anatra (Geraci Siculo)

In verità non so se si potrà rimettere in piedi perché ci sono sempre meno persone disposte a scommettere sulla scuola, pur rimanendo alla base la radicale convinzione che solo la scuola potrebbe costituire la forza per sostenere un rinnovamento reale che punti sulle intelligenze umane. Ma chi formerà e sosterrà gli operatori del settore scolastico nella loro tensione morale e nella motivazione al rinnovamento? I tagli della Gelmini? La riforma economica o la riforma psicopedagogica?

Io ho speso cinquanta anni della mia vita nella scuola e mi sento distrutta nell'osservare i residui di quanto costruito con vero amore e ottimismo!

Rosalba Anzalone (Palermo)

Dico subito: se ancora di scuola pubblica si può parlare, senza ombra di dubbio la situazione sta

peggiorando di giorno in giorno e lo dimostrano gli studenti e gli universitari che protestano in molte città italiane contro la riforma della scuola. È in crisi la scuola e anche profondamente perché, a mio avviso, si è allontanata dalla sua originaria funzione di formazione. Una crisi indotta da un sistema scolastico guidato da insegnanti che in buona parte hanno saputo sgretolare e ombreggiare i bisogni reali della collettività, creando una disaffezione a una cultura, a non sviluppare il senso di responsabilità e, nell'ipotesi più ovvia, a non dare spazio alla creatività abituando gli alunni al "libero pensiero" per realizzare i loro sogni.

Ancora oggi, in realtà, la scuola è vissuta in certe aree come un momento di parcheggio. Alcuni ragazzi ad oggi fuggono ancora dalla scuola, altri sono nell'impossibilità di affezionarsi allo studio e riducono le proprie risorse. Mancano insegnanti che abbiano il desiderio di catturare l'attenzione a stimolare la curiosità degli studenti; non rendono partecipi neanche i genitori al confronto scolastico.

Sono tanti i problemi della scuola pubblica: per risolverli sicuramente si dovrebbe fare appello sia ad una maggiore partecipazione delle famiglie, ad una più diffusa e vera sensibilità del corpo docente, ad una politica più attenta e interessata alle esigenze di tutti i ragazzi e lontana da una burocrazia concorsuale che ci fa credere che si fondi sul merito ed invece, il più delle volte, porta alla ricerca di una sicurezza con la solita "raccomandazione".

Se io avessi potuto insegnare avrei fatto qualcosa: non mi sarei dimenticata di considerare l'unico aspetto importante, capire i bambini ed i loro bisogni per una migliore crescita della personalità.

Laura Caruso (Trapani)

Da insegnante affermo che sarà pur vero che è caduta in giù... ma, per fortuna della società, non è morta. Credo ci siano segnali di ripresa... La difficoltà è come valutarla, in quanto mi sembra che ci sia la vo-



Per il prossimo numero vi proponiamo quest'altra domanda:

Avere il ponte sullo Stretto: siciliani, quale il vostro verdetto?

In breve, inviateci pure le vostre risposte.

I prodotti della nostra terra

Il "battesimo" del Siciliano

Presentati alla stampa il latte fresco e il formaggio spalmabile *Morbido di Sicilia*

Il 10 dicembre, all'interno del suggestivo edificio dell'Albergo delle Povere a Palermo, memorabile evento la presentazione e la degustazione dell'eccellente e tanto atteso latte fresco siciliano di vacca (nelle due varianti, intero alta qualità e parzialmente scremato, garantito sull'origine 100% isolana e sotto il profilo della sicurezza alimentare) e il *Morbido di Sicilia*, formaggio spalmabile di latte ovino della nostra Isola.

L'iniziativa, prodotta e curata dall'Associazione regionale Allevatori della Sicilia, sotto il marchio di *Italialleva* e il controllo sicurezza alimentare dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia, è stata fortemente appoggiata dal Governatore della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, che è intervenuto personalmente all'evento. Egli ci è parso molto convinto del fatto che il "lancio" sul mercato del latte siciliano e del *Morbido di Sicilia* possa costituire l'inizio di una svolta epocale per la dieta mediterranea e per il mondo dell'allevamento. Le sue parole di incoraggiamento e di ringraziamento hanno raggiunto anche il commissario dell'ARAS, Alessandro Chiarelli, che ha messo in moto la macchina organizzativa, sostenuto anche dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia che crede in questa operazione nel ruolo di ente certificatore dei prodotti agroalimentari. Su tale sinergia conta molto anche Elio D'Antrassi, assessore regionale alle Risorse Agricole e Alimentari, che sostiene questo genere di interventi di promozione dei prodotti siciliani.

Uguale sforzo il commissario dell'ARAS Alessandro Chiarelli, insieme al suo staff tecnico, sta indirizzando verso il latte ovino col *Morbido di Sicilia*. L'intento è di raggiungere la tavola dei consumatori siciliani, in particolare i più piccoli. "I nostri alleati - dice Chiarelli - saranno i bambini che ogni mattina potranno fare il pieno di energia sana, contribuendo insieme alle famiglie al riscatto di un comparto in grande difficoltà".

Chiarelli ha inoltre invitato a riflettere su una grande contraddizione di questo popolo: "Invitiamo i cittadini a saper differenziare i rifiuti ma non a saper conoscere il loro cibo. Sapremo selezionare la plastica, il vetro, la carta ed altro senza però saper distinguere a tavola un prodotto siciliano da un prodotto importato dall'estero e trasformato in Italia. È inaccettabile!"

L'evento non è da sottovalutare anche per un'altra ragione: può significare un'inversione di tendenza nel sistema occupazionale regionale e nell'economia più in generale. Dopo gli interventi di presentazione si è brindato con il latte siciliano e poi gustato anche il *Morbido di Sicilia* spalmato sul pane, alla salute del mondo agricolo e zootecnico. La salute, appunto, che è una cosa seria!

Grazie ad una intesa voluta dall'ARAS, la rete di distribuzione alimentare Coop e Supercoop in Sicilia ora propone questi due



Raffaele Lombardo, Tilotta della Coop e Alessandro Chiarelli dopo la presentazione



Chicche natalizie

L'ortoressia all'orizzonte.
E il cibo genuino soccombe

Proprio nel periodo della fine dell'anno, che concentra riunioni conviviali e tavole lautamente imbandite, vogliamo esprimere una considerazione sull'orientamento paradossale della società in tema di cibo. La battaglia culturale per il mangiar sano non solo è combattuta da pochi ma pare assumere contorni donchisciottiani. Contro i mulini a vento. Gli sforzi dei pochi sostenitori come i produttori (quelli siciliani nel nostro caso) e dei consumatori che, intelligentemente, se ne sono convinti, sono ancor di più annullati, assieme alla qualità del cibo genuino che soccombe, dai prezzi accattivanti di prodotti alimentari dalla provenienza sempre più camuffata.

Delle proteste levatesi dalla Sicilia che, pur producendo ottimi prodotti lattiero-caseari e ortofruttili, non ottiene il dovuto riconoscimento, abbiamo più volte scritto. Alla nostra isola dobbiamo aggiungere tutte le altre regioni (recente è la protesta degli allevatori sardi) la cui genuinità alimentare è falciata dal business della grandi catene. E tutti, chi più chi meno, si cade nella trappola delle offerte, spesso anche per la sola e forse ingiustificabile ragione dell'ubicazione dei punti vendita vicino casa o con area parcheggio.

Come se non bastasse già da solo questo inghippo, sembra pure che il voler mangiare sano sia stato classificato come un disturbo mentale. Ce lo dice la controinformazione ed un articolo di Mike Adams (the Health Ranger, NaturalNews Editor) riporta inquietanti affermazioni. «Scrive il quotidiano *The Guardian*: "La fissazione di mangiare sano può essere il sintomo di un grave disordine psicologico" e continua affermando che questo "disordine" è chiamato *ortoressia nervosa*, una locuzione latineggiante che significa *preoccupati riguardo il mangiare correttamente*". (...) Il *Guardian* si spinge perfino al ridicolo dicendo che *l'ossessione su quali sono i cibi "buoni" e quali i "cattivi" può condurre gli ortoressici ad essere malnutriti*. (...)

Ma perché, chiederete voi, dovrebbero attaccare quelli che mangiano sano? Persone come il dottor Gabriel Cousens possono spiegarvelo: perché una maggiore consapevolezza mentale e spirituale è possibile solo con una dieta composta da cibo vivo e naturale. Mangiare cibo spazzatura abbassa il vostro livello intellettuale rendendovi più facili da controllare. Le persone che vivono di cibo spazzatura sono docili e perdono velocemente l'abilità di pensare con la propria testa. Seguono qualsiasi cosa gli venga detta dalla TV o da quelli che sono in una posizione di apparente autorità, senza mai porsi delle domande sulle loro azioni o su quanto sta realmente succedendo nel mondo intorno a loro. Al contrario, le persone che mangiano cibi sani e naturali - con tutte le sostanze nutrienti curative ancora intatte - cominciano a risvegliare la loro mente e il loro spirito. Col tempo, cominciano a mettere in discussione la realtà che li circonda e perseguono delle esplorazioni più illuminate di temi come comunità, natura, etica, filosofia e del grande quadro delle cose che stanno succedendo nel mondo. (...) Questo, ovviamente, è un pericolo enorme per quelli che gestiscono la nostra società basata sul consumo, dato che il consumo dipende dall'ignoranza unita alla suggestionabilità. Per fare in modo che la gente continui ciecamente ad acquistare cibi, medicinali, polizze sulla salute e beni di consumo, è necessario spegnere le loro funzioni cerebrali superiori. Il cibo spazzatura trattato, a cui vengono aggiunte sostanze chimiche tossiche, raggiunge questo risultato piuttosto bene. (...)

Nel dubbio di ciò che potrebbe arrivare a tavola, ancora di più, a nostro avviso, si dovrebbe scegliere il certo al posto dell'incerto. Senza contare il fatto che per produrre cibo sano si deve lavorare manualmente, in un momento storico in cui tanta gente non trova occupazione.

M. Angela Pupillo

prodotti sui banconi di vendita di tutta la regione. Fra qualche mese non è escluso che la commercializzazione percorrerà anche altri canali.

Ignazio Maiorana

Dov'è finita l'acqua?

di Pietro Puleo

La Sicilia è stata sempre immaginata come la terra del sole e del mare, ma anche della mafia e dei cannoli e, infine, la terra della sete e dell'arsura.

La scellerata politica sulle risorse idriche, condotta in tanti anni dai vari governi, ha fatto sì che in molti paesi della Sicilia l'arrivo dell'estate coincida con l'angoscia dei turni per avere un sorso d'acqua a casa.

L'immagine dell'autobotte e della fontanella con i bidoni e i secchi a turno era di quarant'anni fa ed è purtroppo anche di oggi.

Sembra un controsenso, ma questo avviene anche in paesi di alta montagna, come Petralia Soprana che si trova ad un tiro di schioppo da quelle sorgenti che dissestano mezza Sicilia e che, invece, nonostante i mille e duecento metri di altitudine, deve patire la sete durante tutta l'estate, quando il Comune è costretto a razionare l'acqua per pochissime ore ogni due o tre giorni, mentre deve aspettare le prime piogge per vederla finalmente sgorgare copiosa dai rubinetti delle case.

Una prima spiegazione va ricercata nella superficialità di molte sorgenti, che s'ingrossano anche troppo d'inverno per prosciugarsi completamente al primo caldo estivo.

La seconda va ricercata nell'insufficienza della dotazione d'acqua proveniente dalle sorgenti più profonde, che non riesce a dissetare l'intera popolazione estiva. La terza riguarda la vetustà dell'immensa condotta idrica che, ancor prima di raggiungere le abitazioni del centro storico e delle frazioni, disperde nelle fogne gran parte del prezioso liquido.

E, infine, l'ultima amara considerazione è quella che il Comune deve acquistare gran parte dell'acqua a caro prezzo dalla Siciliacqua S.p.A., con l'inevitabile ricaduta sull'esosità delle bollette per i cittadini di Petralia Soprana, rispetto ad altri paesi vicini e lontani.

Questa è una piaga che, nonostante le migliorie apportate alle condotte, si trascina da sempre e che ha mortificato ogni legittima ambizione di sviluppo turistico da parte degli operatori del settore.

Tutte le speranze erano riposte nella piena attuazione della Legge Galli, approvata quasi all'unanimità dai due rami del Parlamento nel 1994.

Dovettero però passare ben sei anni prima che la Sicilia la recepisse

se con una legge regionale del 1999 e poi con un decreto del Presidente della Regione del 2000.

Anni di polemiche e di contestazioni, soprattutto contro le forme di affidamento del servizio idrico previste dalla legge, a società pubbliche, private o miste, i cui effetti sono stati diversi da regione a regione o tra gli stessi ATO.

In Sicilia l'iter di attuazione della legge è stato lento, in alcuni casi addirittura bloccato sul nascere per evitare che l'affidamento del servizio andasse totalmente nelle mani dei privati. Dopo sedici anni da quel momento di euforia nazionale, che vedeva finalmente sancito il principio dell'acqua bene di tutti, della gestione unitaria e integrata del servizio, dell'uniformità tariffaria, della piena efficienza e democraticità, si ritorna ora al punto di partenza e si azzerano le lancette dell'orologio.

Il Parlamento nazionale il 26 marzo 2010 ha approvato, nel silenzio quasi assoluto, la legge n.42, inserendo con un emendamento un comma che sancisce a partire dal 1° gennaio 2011 la soppressione degli ATO idrici e rifiuti, lasciando inalterati i servizi già affidati a terzi e attribuendo alle regioni le medesime funzioni già esercitate dagli ATO, con l'obbligo di attribuirne le funzioni ad altri enti da individuare entro il 31 dicembre 2010.

Anche se mancano pochi giorni alla fine di questo anno, nessuna regione italiana credo abbia individuato gli enti affidatari delle funzioni degli ATO, anzi, la Sicilia con l'art. 49 della legge 12 maggio 2010 n.11 ha di fatto congelato le autorità d'ambito e gli affidamenti del servizio in itinere, concedendo al governo regionale un anno di tempo per l'emanazione di una norma che stabilisca le modalità di gestione degli ATO e degli affidamenti del servizio. Pasticcio più grande non poteva essere creato.

Da un lato, a Roma i partiti conservatori con l'abolizione degli ATO cercano di togliere ogni controllo democratico sulle gestioni del servizio idrico già da tempo affidate nelle varie regioni, dall'altro, a Palermo si approfitta del vuoto legislativo per cercare di bloccare gli affidamenti ai privati, azzerando tutto e affidando al Governo Regionale il compito di stabilire come gestire gli ATO e come affidare il servizio a

L'Acqua Geraci “atTRAVERSO” le porte

Il simbolismo della porta e visione del futuro nel calendario che la Terme di Geraci Siculo ha realizzato per il nuovo anno. Per l'amministratore unico della Società, Giuseppe Spallina, le porte chiuse ritratte nel calendario sono metafora dello sviluppo negativo all'azienda.

Sono le porte il tema del calendario “atTRAVERSO” che la Società “Terme di Geraci Siculo”, l'azienda che imbotiglia l'Acqua Geraci,

ha realizzato per il nuovo anno. Porte di edifici, di case, di monumenti, dai colori più svariati ma sempre caldi e mediterranei. Tutte porte chiuse tranne una: porta Peschiera di Cefalù alla marina vecchia aperta verso il mare e l'orizzonte con l'antico attracco che rimanda all'infinito viaggiare, significato del nostro passaggio. La porta quindi il soggetto principale delle foto che scandiscono i mesi dell'anno, quella porta che nella sua dimensione simbolica è ricca di implicazioni psicologiche.

Può rappresentare infatti, il fluire degli spazi nella divisione o interconnessione tra luoghi, l'interno e l'esterno, ma anche il luogo conosciuto o la scoperta e nell'apertura o nella chiusura diventa il simbolo della comunicazione o della incomunicabilità. Tanti i rimandi emozionali che suscita l'elemento “porta”. Nella visione aziendale dell'Acqua Geraci del “guardare oltre” e “progettare nel tempo” diventa “atTRAVERSO” con il chiaro significato di varcare la soglia e andare verso il futuro, verso l'orizzonte unica direzione del viaggio. Ma al di là della dimensione simbolica, quello che trasmettono i dodici scatti è come sempre un forte legame con i luoghi mediterranei, grazie all'esaltazione dei colori che risaltano sulle porte alcune delle quali scavate nella roccia arenaria o contornate da calce bianca o pietra calcarea: scorci di luoghi e ambienti della nostra memoria.

Continua quindi la tradizione che ogni anno vede realizzare all'Acqua Geraci un calendario fotografico da collezione, curato dalla A&D Grace Communication, con il supporto di valenti fotografi, dando spazio ad eventi e a luoghi che traducono le suggestioni dell'isola. “Questo lavoro, – afferma l'amministratore unico dell'azienda Giuseppe Spallina – oltre al fascino della nostra terra che può essere trasmesso anche con la sobrietà complessa di queste immagini, simbolizza, con le tante porte chiuse riprodotte, il continuo blocco dello sviluppo dell'azienda. Un esempio su tutto la concessione che da 18 anni attendiamo dall'Assessorato all'Energia”.



Per info e modulistica: www.telefonoblu.it

TEL 091.27.33.403 - TEL 095.22.72.796

TEL 199.44.33.78 - FAX 1782.228.788

Rubrica a cura dell'avv. Angela Maria Fasano

Danno da insidia stradale? Se occulto il Comune paga i danni

A quanti è capitato di imbattersi su un bene demaniale (per es. una pubblica strada) a causa di una situazione di pericolo occulto, non visibile o prevedibile con l'ordinaria diligenza? Beh, immagino sarete in molti.

Nella stragrande maggioranza dei casi, per fortuna, tali episodi si concludono in modo del tutto pacifico cagionando, perlopiù, qualche livido o piccola escoriazione.

Vi sono ipotesi, tuttavia, in cui l'insidia stradale può qualificarsi quale fonte di danno particolarmente grave ed invalidante per il cittadino che, in alcuni casi, può portare persino alla morte.

Teniamo presente, invero, che tra gli utenti delle strade rientrano – soprattutto – persone anziane, non agili nei movimenti, con limitata percezione visiva, le quali hanno parimenti il diritto di usufruire di ordinarie condizioni di sicurezza.

Bene, cosa accade se si verifica un danno nei confronti degli utenti della strada a causa della cattiva manutenzione cui era deputato l'Ente Pubblico?

Ora, la presunzione di responsabilità per danni da cose in custodia, prevista dall'art. 2051 c.c., si applica per i danni subiti dagli utenti dei beni demaniali, tra i quali le strade, tutte le volte in cui sia possibile, da parte dell'ente proprietario o che abbia la disponibilità e il godimento della res (Regione, Provincia o Comune), la

custodia intesa come potere di fatto sul bene medesimo. La nozione della custodia rappresenta, dunque, un elemento strutturale dell'illecito, che qualifica il potere dell'Ente sul bene che esso amministra nell'interesse pubblico. Quindi, il difetto di manutenzione di una strada normalmente utilizzata dal pubblico può, sulla scorta di idonei elementi probatori, determinare una responsabilità per fatto illecito direttamente ascrivibile all'Ente. Ente che avrebbe dovuto usare l'opportuna diligenza nella cura e manutenzione della res pubblica soprattutto in ottemperanza al principio di cura e tutela della salute del cittadino consacrato nell'art. 32 della Costituzione.

Appare evidente, peraltro, che tali principi devono essere rigorosamente applicati a tutela degli anziani e dei più deboli. E qui mi ricollego a quanto detto inizialmente sulla loro limitata percezione visiva e del movimento.

La Cassazione Civile, infatti, con sentenza n° 24852/2010 ha condannato un Comune per danno da difetto di manutenzione di una strada normalmente utilizzata dal pubblico. Tale pronuncia mette gioia poiché in secondo grado la Corte di Appello aveva dato ragione al Comune per il solo fatto che *"la signora, prestando la dovuta attenzione, avrebbe dovuto e potuto evitare l'incidente"*. Ma vi rendete conto? Un ribaltamento di responsabilità a dir poco assurdo.

La situazione è stata completamente riletta dagli "ermellini". Si è osservato, infatti, che la normale prevedibilità del danno, utilizzata spesso come discriminante a favore dell'Ente pubblico, non può essere applicata a lesione dei diritti di tutti quei cittadini che presentano una minore mobilità (quindi non solo gli anziani ma anche dei bambini o i portatori di *handicap*). Stesso orientamento per il Giudice di merito. Anche il Tribunale di Palermo si è espresso in tal senso. Ascrivendo al Comune, in qualità di custode della rete stradale di propria competenza, la *"responsabilità aggravata"* prevista all'articolo 2051 c.c. Quindi, a nulla rilevando la circostanza che il danneggiato fosse in grado di accorgersi della presenza dell'ostacolo.

In conclusione, per ottenere il giusto risarcimento dei danni sarà necessario verificare il singolo caso ed analizzare nello specifico la questione al fine di verificare le condizioni dell'azione e le relative prove.

La domanda di risarcimento va sempre rivolta al Comune, Stato o Ente gestore della strada, che potranno chiamare in causa le ditte da loro designate per la custodia.

Nel caso di lesioni il responsabile dei danni provocati in incidente stradale determinato da buche sulla strada potrà rispondere anche penalmente. Mi raccomando, pertanto, occhi spalancati e riflessi pronti... nel denunciare tali condotte lesive.

La TARSU a Castelbuono

Ricordate che per gli avvisi di accertamento Tarsu trasmessi dal Comune di Castelbuono è possibile ottenere una riduzione degli importi, a causa dell'illegittimità manifesta cui risultano colpiti.

Per qualsiasi informazione contattate la scrivente al seguente indirizzo: angela_fasano@yahoo.it o al seguente numero 334/8120803.

BROCARDI DEL GIORNO

Le insidie occulte sono le più pericolose.

(Erasmus da Rotterdam)

4

Dov'è finita l'acqua?

terzi.

Qualcuno ha cantato vittoria troppo in fretta, facendo finta di non sapere che gli interessi sull'acqua e sui rifiuti sono tanti e che si rischia una gran confusione nelle gestioni, mortificando quelli che in questi anni hanno operato bene e con serietà, nel rispetto delle leggi esistenti. Rischia di prevalere ovunque il principio della privatizzazione più totale e senza controlli, ma si paventa anche un ritorno a venti anni fa, con la giungla delle concessioni, degli enti carrozzoni, con una parte dell'acqua e dei pozzi in mano agli affaristi, con comuni che comprano l'acqua a caro prezzo, a fronte di quelli che possono liberamente buttarla nelle fogne senza pagarla.

In Sicilia, a furia di polemizzare e di contestare, abbiamo anche perso la pre-

ziosa occasione di utilizzare i finanziamenti della Comunità Europea per rifare le condotte, per collegare le dighe, per dotare ogni comune di depuratori.

Purtroppo il privilegio di piangere per i danni subiti dalla mancata attuazione della Legge Galli viene riservato ai pochi che dovranno continuare a patire la sete, pagando, nel contempo, bollette più alte degli altri, nella speranza che il Governo Regionale Siciliano tiri fuori dal cilindro la migliore soluzione per una più equa distribuzione dell'acqua e per sfatare una delle tante immagini negative di questa isola.

Ma il silenzio di tanti sull'argomento è preoccupante.

Pietro Puleo

Piccola rassegna giurisprudenziale

1. Cassazione Civile – Sentenza n° 24867 – 13 dicembre 2010

È soggetto a responsabilità disciplinare il notaio che inserisce una clausola qualificata come nulla nel compromesso da stipulare. La disattenzione del notaio rogante, in tali casi, oltre a determinare la nullità dell'atto con conseguente applicazione di sanzione disciplinare, legittimerà un'azione di risarcimento danni a causa del suo non diligente operato.

2. Cassazione Civile – sentenza n° 24796 – 7 dicembre 2010

Legittimo il licenziamento di un dipendente che timbra il *cartellino al posto del collega*.

Lo ha stabilito la Cassazione – Sez. Lavoro – sulla scorta della motivazione secondo cui, in tali casi, si verifica un'interruzione del rapporto di fiducia del datore di lavoro nell'operato del dipendente.

3. TAR Lazio – Sentenza n° 35020 – Dicembre 2010

In caso di separazione la moglie ha diritto di prendere visione del CUD dell'ex marito per poter avere contezza su eventuali indennità percepite e non dichiarate in sede di dichiarazione dei redditi. L'ex marito, infatti, quale ingegnere, percepiva delle percentuali sui lavori soggette a tassazione separata che potevano influire sull'assegno di mantenimento dei figli.

*l'Obiettivo,
palestra
per
coscienze
critiche
e attive.*

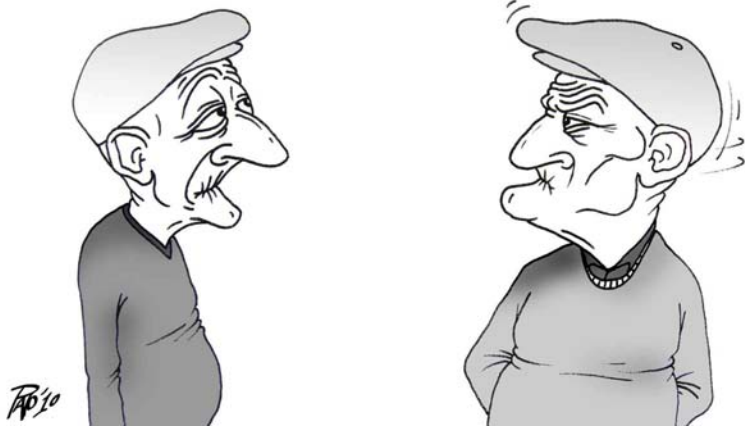
*l'Obiettivo,
la voglia
di scoprire
la Sicilia
migliore.*

L'impianto fotovoltaico: vantaggi economici e ambientali

FOTOVOLTAICO: L'IGNORANZA CONTINUA

MI SA CHE MI FACCI
L'IMPIANTO AD ENERGIA
SOLARE!

MINCHIA! E CHE
GENGIVE C'HAI?



L'energia del sole è una risorsa infinita e rinnovabile. In Sicilia abbiamo il più alto livello di irraggiamento solare per mq d'Europa, ma sono pochi i siciliani che hanno installato sul tetto di casa un impianto fotovoltaico. Poco si è fatto per informare e sensibilizzare i cittadini e ancor meno per semplificare le procedure autorizzative.

Ogni famiglia in Sicilia potrebbe diventare un produttore di energia solare dal momento che lo stato finanzia la realizzazione degli impianti fotovoltaici impegnandosi, per 20 anni, a pagare per ogni kWh di energia prodotta una tariffa incentivante. Il contributo dello stato copre i costi per la realizzazione dell'impianto e consente in aggiunta di abbattere i costi della bolletta elettrica fino al 90%.

L'energia prodotta dall'impianto viene immessa nella rete Enel e compensata con quella consumata. Non occorre modificare il contratto di utenza elettrica, ma viene installato un secondo contatore di energia che quantifica gli scambi tra quello che consumi e quello che produci.

L'incentivo viene erogato dal GSE (Gestore Servizi Elettrici - una società per azioni interamente di proprietà del ministero del tesoro) attraverso un bonifico bimestrale sul c/c del cliente ed è pari a tutta l'energia elettrica prodotta dall'impianto moltiplicata per la tariffa incentivante. Se si fanno dei semplici calcoli che tengono conto dei costi e dei ricavi (incentivo+abbattimento bolletta), ci accorgiamo subito che se investiamo i nostri soldi in energia solare abbiamo un rendimento finanziario tra il 10% e il 15% del capitale investito. Come si vede, non ci sono prodotti bancari o assicurativi, azionari o obbligazionari che rendono tanto. Tutto questo senza tener conto dell'aspetto ambientale. Infatti, *last but not least* un impianto fotovoltaico contribuisce alla salvaguardia del nostro pianeta perché diminuisce a livello generale il fabbisogno da fonti di energia fossile, abbattendo così le emissioni di gas serra nell'atmosfera.

Lorenzo Palumbo
presidente dei Verdi di Palermo (componente ecologista)

Cefalù, politica allo sfascio

“Gravi inadempienze perpetrate dal sindaco Guercio”

Una lettera del capogruppo del Partito Democratico cefaludese il 9 dicembre è stata inviata all'assessore regionale alle Autonomie Locali e della Funzione Pubblica, al prefetto di Palermo, al presidente del Consiglio comunale e al segretario generale. Rosario Lapunzina segnala che, a tutt'oggi, “permane la grave situazione denunciata da alcuni mesi, non avendo il sindaco Giuseppe Guercio provveduto a trasmettere al Consiglio comunale la relazione annuale relativa al periodo 2008/2009 e non avendo risposto a diverse interrogazioni presentate negli anni 2008/2009 e 2010”.

Con la sua lettera il consigliere comunale richiede l'adozione di ogni provvedimento rientrante nella sfera di competenza, tra cui l'immediato invio di un accertamento ispettivo volto a rilevare l'atteggiamento omissivo del Primo cittadino, nonché l'attivazione delle procedure per la destituzione dall'incarico, per grave, perdurante e reiterata violazione degli obblighi di legge.

Quello che propone Lapunzina, facendo almeno lui la sua parte, è uno dei tantissimi casi di cattivo funzionamento dell'istituzione pubblica, per cui si fa ricorso ad altre istituzioni che non brillano sicuramente in tal senso, considerato che nella difficile attuale situazione italiana nessuno risponde più ad alcuno.

I. M.

Il piano regolatore di Cefalù Reso pubblico lo schema di massima



Ci sono voluti ben quattro mesi per ottenere quel minimo di trasparenza che la pubblicazione integrale degli atti assicura ad un piano regolatore, il cui schema di massima, per ignavia di tanti, è stato sottratto all'approvazione del competente organo consiliare.

Con propria disposizione del 3 dicembre u.s., infatti, il dott. Rosario Bonomo, nuovo segretario generale del Comune di Cefalù, ha finalmente sanato l'assurda violazione delle norme, conseguente alla “secretazione” degli atti allegati a quella delibera che il commissario ad acta, sostituendosi al Consiglio comunale, approvò il 4 agosto scorso.

L'adempimento, sia pur tardivo, è di fondamentale importanza, giacché consente ai cittadini la conoscenza di atti fondamentali per lo sviluppo della città; inoltre, sull'argomento, come Partito Democratico, faremo nell'immediato futuro, una pubblica iniziativa.

Sia consentito, anche, manifestare un pizzico di soddisfazione, per l'esito di una vicenda in cui, per vincere la resistenza di chi voleva evidentemente tenere all'oscuro la popolazione, è stato necessario proporre un esposto alla Prefettura, derivandone un esito favorevole. Quando per ottenere trasparenza è necessario produrre esposti, c'è comunque qualcosa che non funziona.

Cefalù, 13/12/2010

Rosario Lapunzina (capogruppo del PD)

“Iperflop”: di scena il consumismo

Gli acquisti compulsivi che ci lasciano in mutande

È bizzarro passeggiare per le strade del centro di Palermo, osservarne le vetrine luccicanti addobbate a festa, i manichini con i capelli imbiancati dalla neve artificiale, mentre fuori la temperatura, come spesso capita a dicembre, sfiora i 28°. È bizzarro passeggiare per quelle stesse strade, entrare e uscire dai negozi rumorosi e affollati per poi, subito dopo, assistere alla parodia di quell'andirivieni spesso compulsivo a cui il Natale ogni anno ci obbliga. È quello che è accaduto durante la recente festa dell'Immacolata. A piazza Politeama, verso le

18, molti passanti con buste e sacchetti in mano si sono soffermati a rimirare la propria immagine riflessa in uno specchio assai poco clemente. Cinque venditori, cinque acquirenti, un bancario che elargisce soldi a iosa (finché ci sono) e tanta, troppa merce. Questi i protagonisti di “Iperflop”, una performance teatrale ideata e realizzata da un gruppo di ragazzi e ragazze provenienti da tutta Italia.

Per mettere in scena la crudeltà e la violenza del consumismo, gli attori hanno scelto come scenario il simbolo dello shopping pa-



lermitano e come momento quello in cui maggiormente la gente si accalca incosciente a consumare. Comprare oggetti il cui utilizzo spesso dura un soffio. Beni che, al momento dell'acquisto, sembrano indispensabili, mentre ben presto si rivelano non solo inutili ma spesso anche nocivi per l'ambiente, quando non per le persone e le energie impiegate per la loro produzione. Una stella a cinque punte, ogni punta un cupido venditore con scatole piene di prodotti accattivanti. Cinque compratori che, come robot pilotati dal battito ca-

denzato di un tamburo, a turno faranno visita alla banca, fornitrice di tutto il denaro necessario per assecondare i loro bisogni effimeri. Comprare quasi a occhi chiusi per poi gettare via subito dopo. Quanta più merce verrà acquistata, quanti più rifiuti si accumuleranno al centro della stella. E quando i soldi finiranno, ai compratori non resterà che barattare le uniche cose che possiedono, i loro splendidi indumenti, con altra merce inutile. Finché non rimarranno letteralmente in mutande e, storditi e annichiliti, non cadranno a terra disfatti, forse morti.

Il pubblico di passaggio ha capito. Nonostante gli applausi non siano mancati, alla fine della performance le persone si sono guardate in faccia in silenzio e hanno proseguito per la propria strada.

“Iperflop” non è certo uno spettacolo “bello”. Dopo averlo visto, rimane in bocca un po' d'amaro, oltre a un dubbio fondamentale: quanto sono reali quelli che percepiamo come bisogni e quanto, invece, ci vengono imposti da chi li produce e li pubblicizza?

Marta Ragusa

“Il rosario”, un'orazione cantata per celebrare l'immutabilità della storia

“Così è, così è stato, così sarà per tutta l'eternità”. Un litania ripetuta fino allo sfinimento è quel che tiene legate Agatina, Caterina e Filippina alla stessa corda, nella stessa trappola. Una giaculatoria che si trasforma in canto, l'unica forma di evasione per tre sorelle reclusi dentro i muri della propria casa. È proprio la ripetitività della preghiera-canto il leitmotiv de “Il rosario”, dramma di Federico De Roberto, che Clara Gebbia ed Enrico Roccoforte hanno rivisitato e messo in scena per il Palermo Teatro Festival al teatro Montevergini. Un'anteprima nazionale che il 10 e l'11 dicembre ha tenuti incollati alle



sedie molti spettatori incantati dalle splendide voci di Nenè Barini, Germana Mastropasqua e Alessandra Roca, le tre sorelle zitelle tenute in cattività dalla madre, donna Antonia, la cui perfidia è accentuata dal contrasto che a interpretarne il ruolo non è un'attrice ma un attore, anch'egli eccellente, Filippo Luna. La vita delle protagoniste è scandita dai lavori in casa e dalla preghiera. Una preghiera incessante ed esasperante che è riassunta nel Rosario, unico momento di dialogo con la madre padrona. Una donna dispotica che incarna il potere e lo strapotere derivato dalle numerose proprietà dalle quali, nonostante tutto, anche le tre figlie non vogliono separarsi, al con-

trario di Rosalia, la quarta sorella (solo nominata) che ha deciso di sposarsi e di perdere tutto pur di essere felice. È per salvare Rosalia dalla povertà assicurata, vista la morte del marito, che le tre sorelle cercano di convincere donna Antonia a darle una seconda possibilità. Ma la terribile madre può solo pregare, recitare le sue litanie come un mulo, e contare gli incassi dei raccolti, in un unico canto che è religioso e blasfemo allo stesso tempo. Alle tre figlie non rimarrà che intonare la loro musica mentre continuano a lavare, stirare e piegare lenzuola.

“Il rosario” è un dramma fatto di voci limpide, quasi ascetiche, di silenzi polverosi, di rosa antico e grigio topo (i colori dei costumi e della frugale scenografia) e, infine, di luce. Le interpreti sono illuminate da fasci luminosi che sembrano aumentare il riverbero del loro canto che è gioco e invocazione. E che, soprattutto, è un rito rassicurante. Infinite volte questo rito sarà ripetuto finché la sera, come ogni sera, ognuno di noi si ritroverà avvinto allo stesso lenzuolo, il cappio attraverso il quale la madre (allegoria del potere conservatore) ci tiene strette a sé.

M. R.

(foto Erica Venturella)

Castelbuono, l'identità madonita in un volume di Salvatore Farinella

Secondo il sindaco di Castelbuono, Mario Cicero, la realtà madonita con i suoi 135.000 abitanti è da considerare una unica città di omogenea identità. Una convinzione che, seppure con i dovuti distinguo, trova d'accordo i protagonisti dell'incontro del 19 dicembre, alla Badia, in occasione della presentazione del libro sulla *Storia delle Madonie dalla preistoria al Novecento* (ed. Arianna, 30 €).

La convinzione scaturisce dal fatto che la vitalità e la cultura di questa popolazione nei secoli ha fatto storia in Sicilia, non è passata inosservata e oggi sa confrontarsi col mondo perché ricca di un patrimonio culturale, storico, scientifico, naturalistico e monumentale che viene posto in vetrina anche grazie al Parco delle Madonie.

La finalità del libro, la cui pubblicazione è stata sostenuta da due illuminati imprenditori madoniti (Angelo Miccichè di Cefalù e Giuseppe Scacciaferro di Castelbuono), è quella di scoprire e valorizzare le radici di questo comprensorio rivolgendosi soprattutto ai residenti, in particolare ai giovani. Dalla Preistoria al Novecento l'autore, un architetto gangitano, ha messo insieme e saputo sintetizzare la documentazione consultata e reinterpretata in vari archivi, realizzando una pubblicazione che offre un ottimo panorama su questa realtà montana nel tempo, con i suoi personaggi e i principali eventi che l'hanno caratterizzata.



Il prof. Ciolino, l'autore Farinella, il sindaco Cicero e l'editrice Attinasi



All'autore Farinella è stata proposta l'idea di scrivere la *Storia delle Madonie* dal prof. Pietro Attinasi, papà di Arianna dell'omonima casa editrice geracese che si occupa di pubblicazioni legate prevalentemente alla cultura del territorio. Dopo l'introduzione del sindaco, la presentazione del volume è stata fatta dal prof. Angelo Ciolino.

Al casato dei Ventimiglia si attribuisce il primo intento di unione dell'identità madonita. E forse anche per questo il territorio madonita fu considerato in Sicilia uno Stato nello Stato di allora con i suoi fasti e nefasti, ma il potere di questi Signori si fermò alla Con-



tea e al Marchesato, quantunque tra i Ventimiglia vi fu anche un Vicerè di Sicilia. Le testimonianze storiche di questi luoghi sono impresse in numerose pubblicazioni. Quella di Salvatore Farinella si aggiunge alle altre ma in maniera più snella e agevole. Più si scrive e si parla di questa identità che oggi non ha vita facile per via del continuo esodo da queste montagne, meglio è per la sua memoria. L'identità madonita, infatti, rimane negli animi degli indigeni, in qualunque parte del mondo si trovino, ancora ben salda insieme ai suoi antichi valori. Sarebbe opportuno, come si è augurata alla fine dell'incontro Arianna Attinasi, che le scuole del comprensorio inserissero tra i loro programmi anche la conoscenza della storia locale.

I. M.

Collesano, lo Sgarbi garbato e quello sgarbato

Il 19 dicembre, nella Chiesa sconsacrata di San Giacomo, l'Associazione "Collesano nel cuore", guidata da Angelo Di Gesaro, ha organizzato la presentazione del libro di Vittorio Sgarbi, *Viaggio sentimentale dell'Italia dei desideri*, fatta da Tommaso Romano e Peppino Re alla presenza dell'autore. Com'era prevedibile, l'atteso ospite ha trovato un pubblico consistente e attento, anche se il personaggio è giunto notevolmente in ritardo. "L'unico sviluppo possibile è dove c'è stato sottosviluppo - ha detto nel suo intervento Sgarbi -. Cosa vuoi sviluppare più di quanto non sia stato sviluppato nella Lombardia, nel Veneto, in Emilia, ecc., andando verso la saturazione dell'economia, del mercato e persino del territorio? Le bellissime campagne padane sono torturate da insediamenti industriali, al punto da rendere un privilegio - sostiene lui

- vivere in un luogo bello e remoto. E la Sicilia lo è. Tutta. Voi siciliani siete quindi dei fortunati, dovete solo averne consapevolezza e utilizzare al meglio l'immenso tesoro d'arte e di natura. L'Italia è senza fine, infinita. Qui non si finisce mai di scoprire cose belle e interessanti. Dopo aver visitato un luogo rimane ancora qualcosa da vedere che non sei arrivato a farlo. Ma in Sicilia, in particolare, succede sempre".

Sgarbi ha criticamente fatto rilevare, inoltre, che l'Italia, Paese ricco d'arte e di monumenti, non ha il Ministero del Turismo e che il Ministero dello Sviluppo Economico non ha un dipartimento per il turismo. I suoi discorsi hanno spaziato da una contraddizione all'altra della nostra Penisola, dalla cultura all'arte, facendosi apprezzare per la piacevole capacità oratoria. Quando questo personaggio

non è verbalmente aggressivo è davvero interessante. Per il resto dobbiamo pur tenere in considerazione il fatto che col nome che porta Sgarbi potrebbe aver sommatizzato certi comportamenti.

Ci è stato raccontato, però, di un incidente di cui

Vittorio Sgarbi è stato protagonista in una precedente visita a Collesano: a passeggio per il corso sarebbe stato presentato



allo storico del paese, Rosario Termotto, il quale non ha voluto stringergli la mano. La reazione di Sgarbi è stata furibonda al punto da apostrofare in malo modo l'incauto Sarino con una valanga di parolacce. Con una stretta di mano all'ospite il mite Termotto si sarebbe potuto risparmiare il brutto momento, pur rimanendo nelle proprie convinzioni circa la tipologia del personaggio televisivo.

Ignazio Maiorana



Nel teatro che non c'è, cantando Neruda. Col vino

“Un paese ci vuole” scriveva Cesare Pavese e noi, invece, che “un teatro ci vuole”, a Castelbuono, in un momento sociale generalizzato di grande incertezza in cui la cultura sembra l'ultimo dei pensieri di cui occuparsi. Eppure bisogna riferirsi alla cultura come ad un propulsore, ad una base su cui programmare. Ecco perché occorre uno spazio in cui incontrarsi per condividere momenti che fanno riflettere, costruire pensiero. A questo serve un teatro. E di nuovo, questa certezza, la sera del 18 dicembre, durante la quale chi, a Castelbuono, ha avuto voglia di seguire la performance di teatro-musica proposta dall'attrice palermitana Patrizia D'Antona, dal titolo *Odas di Neruda e piccole storie di sapori, piaceri e lacrime... (salate)*, si è recato presso il convento dei Cappuccini, dove un salone ab-

bastanza capiente si è ritrovato, ancora una volta, a surrogare uno spazio apposito mancante. Quante volte l'abbiamo scritto e quanta forza al nostro discorso ci saremmo aspettate dalle associazioni teatrali che in paese sono state realtà concrete, ma siamo ancora al nulla.

Anche questa volta la D'Antona, non nuova sulle scene castelbuonesi, ha dimostrato di incarnare l'animo della terra che le ha dato i natali. Il sud, metafora di colore, calore e passione, è dentro la sua capacità drammaturgica. Ha dato voce al poeta cileno Pablo Neruda in un recital all'insegna del vino, filo conduttore di un percorso di parole e musica in cui il cibo e la sensualità, che spesso da esso scaturisce naturalmente, si fondono. Il sax e il flauto di Rita Collura e il piano di Roberto Brusca si sono sapientemente amalgamati nel susseguirsi dell'ode alla patata, al carciofo, al pane, al vino. Al contempo un'armonica esortazione all'ebbrezza, alla sensualità, a ciò che perde chi, astemio, dalla bevanda di bacco si tiene lon-



tano. La piacevolezza è qualcosa di cui l'uomo ha bisogno, ne ha bisogno la sua mente, la richiede il suo cuore.

“La chiarezza che cade sui miei sensi, lo splendore terrestre della vita”, canta il poeta. Dopo quei versi lontani nel tempo l'eco di un'attrice a celebrare l'essenza delle parole.

M. A. P.



Asin'Art, l'asinello e il pennello

Giorno 19 dicembre, a Castelbuono, l'associazione *Raggio di Sole* ha presentato ed inaugurato la seconda edizione della mostra *Asin'art. L'arte attraverso gli asini per la solidarietà* presso i locali dell'ex Convento S. Venera (Badia).

La mostra raccoglie opere di artisti italiani e internazionali (Perù, Giappone, Egitto, Cina, Romania... per citarne solo alcuni) che hanno donato la propria creazione all'Associazione organizzatrice dell'evento nella condivisione del progetto della formazione di una cooperativa che, attraverso varie attività, possa lavorare per il recupero e la conseguente valorizzazione del diversamente abile.

Ancora una volta, protagonista di questa seconda edizione è il mite asino, animale che è stato per l'uomo compagno e strumento di lavoro. Dalla sua groppa i soggetti diversamente abili possono conoscere il mondo e le emozioni che racchiude dentro di sé, permettendo a questi ultimi di superare l'incapacità di relazionarsi con gli altri ed uscire fuori dalla condizione di disadattamento socio-affettivo.

Castelbuono e la disabilità! Un rapporto che nel passato spesso ha



dovuto fare i conti con la vergogna e la paura. Ma, dopo un lungo travaglio, la comunità ha imparato ad aprire le sue braccia per accompagnare nella vita questi soggetti che non sono “figli di un Dio minore”.

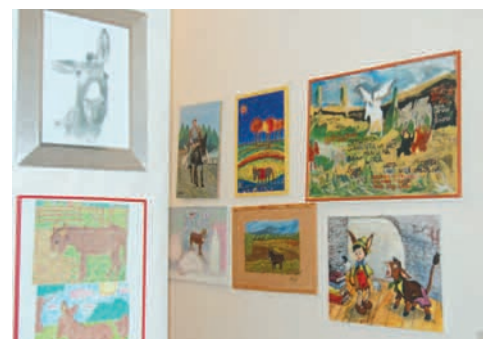
Questa seconda edizione di *Asin'Art* vede un arricchirsi di opere d'arte ma soprattutto di sensibilizzazione verso i soggetti disabili. Ma questo non può e non deve bastare e le belle parole devono lasciare il posto a fatti concreti. La mostra deve essere il primo passo verso la creazione di un Centro espositivo permanente che, a sua volta, possa permettere ai visitatori di prendere coscienza della ricchezza di questo mondo. Per fare ciò è utile che l'Amministrazione comunale, sensibile a que-



sta tematica, l'Associazione e tutti gli enti preposti si mettano insieme in un comune tavolo di lavoro e concretamente trovino una nuova realtà da dare a questi soggetti.

Asin'art, siamo certi, potrebbe rientrare all'interno di una rete di un museo d'arte diffuso e il mondo della disabilità potrebbe ritornare ad essere depositario di una nuova sensibilità ma soprattutto di una nuova rinascita etnico-antropologica. La forza e la qualità di una comunità risiedono anche nella valorizzazione della ricchezza di tutti i suoi componenti.

Il momento inaugurativo è stato allietato con le note musicali dei giovani Roberto Apicella, alla chi-



tarra, e Alessandro Barrovecchio al violino (qui nella foto).

Maria Antonietta D'Anna



Castelbuono: l'architettura come pugno nello stomaco Il "Cassone" delle opportunità

Seguono, da ormai un trentennio o giù di lì, le polemiche, le grida di dolore o di indignazione, i progetti, più o meno chimerici, sull'"Osceno Manufatto" che troneggia, orrido contrappunto alla maestosità del Castello dei Ventimiglia, sulla schiena d'asino (guarda un poco gli strani giochi del destino!...) sulla quale sorge il nostro avito paese di Castelbuono.

E da venti anni, e forse più, assisto, col fiato sospeso, alle mille dispute tra i fautori della riutilizzazione del *Cassone* "tal quale" ed i fautori di radicali modifiche, con o senza "reinsediamento in un contesto globale modificato" dal costo e dai tempi molto imprecisati.

E da oltre venti anni vengo sbatacchiato tra le violenze verbali di quelli che, puramente e semplicemente, vorrebbero cannoneggiare il "Capannone" e così sia, ed i sogni di quelli che vorrebbero costruire, nell'area, una novella "Pietra Rosa", come nella dirimpettaia e concorrente Città di Pollina, con annesso Parco verde che, se sarà verde come è verde il cosiddetto "Parco" alle spalle del Castello..., poveri noi!

Ed intanto il tempo è passato e continua a passare mentre il "Teatro" delle Fontanelle, sempre più diruto, come un moderno Colosseo (ognuno ha il Colosseo che si merita...), continua a sovrastare il panorama ed a diffondere dalla sua cima i suoi poco salutari effluvi.

Che abbia ragione il *Cassone*? Vuoi vedere che forse è un bene che fino ad ora non si sia trovato un accordo su cosa farne delle "Fontanelle"? Vuoi vedere che, insistendo ottusamente sulla distruzione dello "Schifoso Manufatto", ci perdiamo l'ennesima opportunità che potrebbe collocare Castelbuono nel Gotha delle Comunità più illuminate dell'Universo?

Questo è quanto mi faceva notare il mio solito amico architetto, che spesso mi accompagna nelle mie passeggiate tra Piazza Castello e "Supra u ponti", ed è questa l'idea che io Le giro, egregio Direttore, perché Lei se ne faccia portatore presso le nostre "Teste Pensanti Municipali".

Chissà che esse non ne colgano l'estrema raffinatezza nella sua apparente paradossalità?

Ed ecco come argomentava il mio amico Architetto.

Anziché distruggere il "Cassone Orrendo", diceva, lo si dovrebbe, al contrario, valorizzare, proteggere e preservare dalle ingiurie atmosferiche, costruendovi, tutto attorno, una cupola in acciaio e plexiglas che, oltre a creare uno stimolante contrappunto tra Architettura del Passato ed Architettura dell'Avvenire, avrebbe l'ulteriore scopo di imprigionare le polveri di amianto che tanto preoccupano il dr. Antonio Di Pasquale, evitando che esse continuino ad insinuarsi nei polmoni dei cittadini, come, fino ad oggi, potrebbe essere accaduto.

Naturalmente, continuava il mio amico architetto, la costruzione di tale cupola necessiterebbe di ampi spazi. Ma, a suo parere, il problema sarebbe stato facilmente risolvibile, e gli spazi agevolmente reperibili, abbattendo gli edifici di scarso pregio artistico, che attualmente poggiano sul Cinema-Tea-



tro e, perché no, anche un buon numero degli edifici circostanti, fino ad un perimetro idoneo ad assicurare al *Cassone* la massima visibilità da qualsiasi punto di osservazione.

Così facendo, non gliene vogliano i proprietari, sempre secondo l'architetto, si sarebbe anche ottenuto, abbattendolo, lo scopo di far finalmente cessare le polemiche sul contestato restauro dell'edificio con terrazzo, che sorge ai piedi della scalinata al Castello, restauro che tanto ha fatto indignare, perfino per i colori usati, la Magna Pars della ex classe politica. Almeno non ne leggeremmo più su *l'Obiettivo*!

Inoltre, da che si metterebbe mano alle ruspe, si potrebbe anche abbattere il portone dell'arco di accesso alla piazza Castello, che tanto fastidio procura allo scorrimento del traffico automobilistico restringendo inopportuno la carreggiata. Infatti, visto che di cacciare le auto fuori dal centro storico non se ne parla pro-

Paolo Failla
prio, tanto vale eliminare qualsiasi impedimento alla loro incondizionata cir-

12

Dialetticamente argomentando...

In riferimento allo scritto dal titolo "La sagra dei Farisei", a firma di Paolo Failla, apparso sullo scorso numero de *l'Obiettivo*

P.mo Paolo Failla, sino a qualche tempo fa la nostra cultura occidentale faceva riferimento a dei saldi principi morali basati, in primis, su una consolidata, nei secoli, tradizione filosofica greca. Mi vengono poi in mente i dieci comandamenti che francamente tutti non ricordo avendo poca dimestichezza con le religioni.

- Non nominare il nome di Dio invano: si trova sempre qualche vescovo disposto a contestualizzare le bestemmie. Inizierò anche io a bestemmiare; qualche porco può scappare, ovviamente se contestualizzato. Spero solo che mi arrivino parte dei soldi sottratti al 5 per mille per darli alle scuole paritarie (dei preti). La vendita delle indulgenze non è mai finita.

- Non uccidere, oggi come oggi è una barzelletta, basta dare un'occhiata ai fatti di cronaca. La vita non ha nessun valore.

- Il non rubare, poi, deve essere una bufala, visto come va la borsa e la crisi mondiale. Rete 4 non doveva stare sul satellite? Quante frequenze sono state rubate?

- Non dire falsa testimonianza: se mi capita fra i piedi David Mills che devo fare?

- Non desiderare la donna d'altri. Lì bisogna stare attenti: solo minorenni o puttane d'alto bordo. Per le prime la chiesa ha sempre chiuso gli occhi, per le seconde ha aperto ai profilattici.

Oggigiorno i punti di riferimento, soprattutto quelli morali, sono andati in vacanza. Non scrivo sono andati a farsi benedire perché la Chiesa cattolica ha tantissimi peccati, anche recenti, da farsi perdonare.

È vero, ce la si prende con Silvio perché in molti vorrebbero essere nelle sue mutande. Ma, mi consenta, perché Silvio Berlusconi è un problema immenso? Perché è venuto meno al detto popolare: "Cumannari è megghiu ca futtiri" e lui, volendo entrambe le cose, deve essere condannato. Non si rubano i sogni.

Vincenzo Raimondi

Agli abbonati

Inviatemi il vostro indirizzo di posta elettronica. Vi spediremo, in anteprima stampa, *l'Obiettivo* on line.

Il manifesto degli insegnanti

vano cercandola.

6. Incoraggerò nei miei studenti l'impegno e la volontà di migliorarsi costantemente e di non rassegnarsi mai di fronte alle difficoltà. Io stesso provvederò a formarmi e aggiornarmi continuamente.

7. Farò in modo che la scuola sia il mondo, e non un carcere.

8. Non trasmetterò ai miei studenti saperi rigidi e preconfezionati. La mia visione del mondo mi guiderà, ma non sarà mai legge per loro. Il dubbio e la critica saranno i pilastri della mia azione educativa.

9. Promuoverò lo studio per la vita e contrasterò lo studio per il voto.

10. Raccolgerò elementi di valutazione, rifiutando approcci semplicistici e meccanici che non tengano conto delle situazioni di partenza, dei progressi, dell'impegno e della crescita complessiva del singolo alunno.

11. Lotterò affinché la scuola sia la scuola di tutti, la scuola in cui ogni studente possa apprendere seguendo tempi e tragitti individuali. Farò in modo che i miei studenti mi scelgano e non mi subiscano.

12. Aiuterò i miei alunni a illuminare il futuro leggendo il passato e vivendo in pienezza il presente. Li aiuterò a stare nel mondo così com'è, ma non a subirlo lasciandolo così com'è.

13. Resterò fedele a questi punti in ogni momento della mia azione educativa, pronto ad affrontare e superare tutti gli ostacoli formali e burocratici che si presenteranno sulla mia strada.
www.manifestoinsegnanti.it

Un'iniziativa "la scuola che funziona"

La scuola è caduta in giù. C'è modo di rimetterla su?

lontà di farla necessariamente assurgere a "scontro politico"!

Giuseppe Mazzola (Castelbuono)

Non credo che esistano "ricette" dell'ultima ora se non quella di fare in modo che *le magnifiche sorti e progressive* della scuola pubblica non siano quelle che Piero Calamandrei, in un memorabile discorso pronunciato nel 1959 a Roma, al III Congresso in difesa della Scuola nazionale, delinea con una tale lucidità da sembrare, per il triste presente che viviamo, un'incredibile profezia. Vale la pena sottoporre alla riflessione qualche stralcio del discorso del lontano '50 e valutare quanto sta accadendo oggi: "... *Comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private. Non tutte le scuole private. Le scuole del suo partito, di quel partito. Ed allora tutte le cure cominciano ad andare a queste scuole private. Cure di denaro e di privilegi. Si comincia persino a consigliare i ragazzi ad andare a queste scuole, perché in fondo sono migliori si dice di quelle di Stato. E magari si danno dei premi, come ora vi dirò, o si propone di dare dei premi a quei cittadini che saranno disposti a mandare i loro figlioli invece che alle scuole pubbliche alle scuole private. A "quelle" scuole private. Gli esami sono più facili, si studia meno e si riesce meglio. Così la scuola privata diventa una scuola privilegiata. Il partito dominante, non potendo trasformare apertamente le scuole di Stato in scuole di partito, manda in malora le scuole di Stato per dare la prevalenza alle sue scuole private. Attenzione, amici, in questo convegno questo è il punto che bisogna discutere. Attenzione, questa è la ricetta. Bisogna tener d'occhio i cuochi di questa bassa cucina. L'operazione si fa in tre modi: ve l'ho già detto: rovinare le scuole di Stato. Lasciare che vadano in malora. Impoverire i loro bilanci. Ignorare i loro bisogni. Attenuare la sorveglianza e il controllo sulle scuole private. Non controllarne la serietà. Lasciare che vi insegnino insegnanti che non hanno i titoli minimi per insegnare. Lasciare che gli esami siano burlette. Dare alle scuole private denaro pubblico..."*

Dal mio punto di vista, o si capiscono i fondamentali o tutto il resto è solo discorso di lana caprina.

Giuseppina Palumbo
(Castelbuono)

... Non ho molte speranze: se passa la pseudo riforma Gelmini sarà dura, ma se cambiano impostazioni, prospettive, obiettivi, personale, culture eccetera della politica, se si risolve la crisi economica, se professori/e e maestri/e avranno ancora energie e spazi di manovra, se gli studenti di ogni ordine e grado non si lasceranno irretire e lotteranno con intelligenza, se la sinistra sarà unita nel proporre riforme alternative veramente progressiste, se la società si convincerà che "scuola pubblica è bello", se anche la qualità architettonico-spaziale degli edifici scolastici sarà ritenuta determinante per la formazione, se si diffonderà la scuola a tempo pieno e aperta ai quartieri, se tre A delle Arti ('A musica, 'A poesia, 'A pittura ... ma pure 'A scrittura 'A fotografia 'A letteratura disegnata...) scalzeranno le tre I di Impresa, Inglese, Internet, che in realtà mancano pure, se si vorrà investire sulla ricerca e sui giovani talenti, se la istituzione scuola si renderà più attraente e stimolante dotandola di spazi, attrezzature, servizi, insegnamenti all'avanguardia, se succederà un miracolo, forse chissà può darsi ci si può provare...

Rosanna Pirajno (Palermo)

I problemi che attanagliano la scuola sono molteplici, ne sottolineo un po':

1- I genitori non devono entrare nella gestione della scuola, basta coi Consigli d'istituto e comitati dei genitori. Siamo al gioco delle tre carte. Collegio dei docenti, Consiglio d'istituto, Comitato dei genitori. Tutti contro altri armati e vincono i genitori di figli che non studiano.

2- La scuola è stata accusata di essere stata, in passato, autoreferenziale; adesso ha perso qualunque forza pedagogica. Un nonno che si viene a riprendere il cellulare del nipote può fartì un occhio nero. Fine della certezza dell'importanza delle istituzioni.

3- I dirigenti scolastici devono essere spostati a rotazione dopo tre-sei anni. Il loro operato deve essere analizzato da apposita, ristretta commissione eletta dal Consiglio dei docenti e non rinnovabile anno dopo anno. Adesso con Brunetta hanno aumentato il loro potere ma: "Chi controlla il controllore?". Il Parlamento, proprio in questi giorni, con la finanziaria ha salvato il culo proprio a molti presidi siciliani il cui concorso era stato rimesso in discussione in varie sedi giudiziarie. Chi sono costoro?

4- Decapitazione dei revisori dei con-



ti, gente pagata dalla scuola per dire che tutto è "Parmalat"

5- Applicazione completa del dettato costituzionale che circa l'insegnamento privato recita: "Senza oneri per lo Stato". Ditelo alla moglie di Bossi che dirige una scuola padana lautamente finanziata da noi. Ciliegina sulla torta, i nostri livelli scolastici, se confrontati con quelli di altri Paesi, sono più bassi proprio grazie alla presenza delle scuole private...

6- Riconoscere all'insegnamento il carattere di lavoro usurante; è l'unico sistema per svecchiare il corpo docente che è fra i più vecchi d'Europa.

7- Riprendere a fare gli esami di concorso per titoli ed esami per dire basta ad un precariato continuo.

8- Riconoscere aumenti congrui di stipendio in base ad un curriculum che valuti voci standard e non opinabili.

9- Investire nell'istruzione come hanno fatto molti Paesi dell'area Euro, contrariamente a quello che si fa in Italia. Studi dimostrano un rapporto preciso tra bassa scolarità e disoccupazione.

10- Potenziare gli asili statali. Studi dimostrano che arrivare in prima elementare senza aver fatto l'asilo è uno svantaggio.

Vincenzo Raimondi (Arzignano)

La scuola è il riflesso della società attuale e subisce l'influenza del potere e della televisione che, nel caso nostro, fanno un tutt'uno. Quando penso ai danni che il berlusconismo ha fatto a questo Paese mi viene immediatamente da pensare alla devastazione che esso ha provocato in ambito culturale, contribuendo a distruggere l'universo valoriale della tradizione italiana per sostituirlo con il velinismo e con l'illusione di facili carriere nel mondo della tv e non su basi meritocratiche.

Il primo passo per rilanciare la scuola è mandare presto a casa Berlusconi, il secondo è ridimensionare drasticamente il suo potere di influenza mediatica che ha disintegrato le coscienze di molti giovani, auspicando che chi verrà dopo investa in risorse economiche ed umane nella scuola pubblica, nell'università e nella ricerca, come fanno già quasi tutte le altre nazioni europee.

Angelo Vittorioso
(Petràlia Soprana)

**La filosofia
e l'ironia
popolari
in rete...**



Vorresti andare in pensione ma non ti mandano?
Il pensiero ti ossessiona?

Cura la tua ossessione con...



La penetrazione sarà agevolata dalla piacevole effervescenza

Leggere il foglio illustrativo e seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso

ATTENZIONE: IL PRODOTTO PUO' DARE ASSUEFAZIONI

Il "Cassone" delle opportunità

10

colazione!

Risolti... quindi questi secondari problemi e realizzato tale progetto, che prende vaga ispirazione da un antico progetto di copertura dell'atrio del Castello dei Ventimiglia, una volta costruita, questa enorme emisfera trasparente, che incapsulerebbe definitivamente l'ex Cinema "Le Fontanelle" e i suoi miasmi, diverrebbe così il Simbolo imperituro della condanna alla Insuperabilità Amministrativa ed un Monito, per il presente e per la Posterità, a che scempi simili a quelli perpetrati in passato dalla classe dirigente castelbuonese, anche con l'abbattimento del Teatrino Seicentesco, che in tanti ricordiamo con rimpianto, non si verificano mai più in tutto il mondo civile.

In un solo, geniale, colpo, si potrebbe così ottenere, dopo oltre un trentennale, sterile, dibattito, di risolvere il "Problema del Cassone" e di portare, con la creazione di cotal Monumento, ancora di più Castelbuono al centro del-

l'attenzione mondiale!

Dopo il Panettone Spaziale (che ha relegato quello milanese in seconda fila), dopo la Reinvenzione dell'Asino (chi non sa infatti che, grazie soprattutto alla instancabile e meritoria attività del Primo Cittadino, Castelbuono è ormai conosciuto, nell'intero mondo, come il "Paese degli Asini"?), dopo l'edificazione del Municipio con la Pancia (che ha surclassato le opere di Le Corbusier), sarebbe stata così realizzata la Quarta Gamba su cui solidamente appoggiare le fortune del nostro amatissimo paese!

Una specie di Ground Zero dell'incultura politica, fino ad oggi imperante, ed una esortazione al riscatto per le generazioni future! Un enorme flusso di turisti, così come già accade per il Louvre, per i Musei Vaticani, per il Nuovo Outlet di Caropepe Valguarnera, si riverserebbe, da ogni dove, per le nostre amene plaghe. Immagina, signor Direttore, con quali benefiche conseguenze per i ristoratori locali? Perché non proporre ai nostri Reggitori questa magnifica opportunità?

Paolo Failla

P.S. A scanso di equivoci, spero che nessuno prenda sul serio la proposta del mio amico Architetto!

L'ironica penna di Paolo Failla, seppure eccessivamente arzigogolante, incide ancora su una delle più dolorose "piaghe" di Castelbuono. Il suo sindaco riceve premi a destra e a manca senza che le "autorità" che li propongono conoscano bene ciò che hanno premiato e le sue grandi contraddizioni. Assistiamo a questo pirandelliano gioco di maschere nella consapevolezza che i "somari" possono tanto. La politica è vetrina e carrierismo personale che fa vedere ciò che le interessa. Alla stampa non interessa renderla più trasparente. E allora si continua ad andare indietro nella convinzione che invece si sta procedendo in avanti grazie alle presenze numerate dei turisti e di una millantata qualità della realtà che non risponde all'etica e nemmeno all'estetica. Prove di quanto affermiamo ne possiamo fornire a iosa.

Se i "passerellisti" da "vetrina" e i giornalisti da premi di copertina accettassero di fare un giro con noi, dentro e fuori il centro abitato, scoprirebbero l'altra faccia della medaglia. Ma, probabilmente, lascerebbero correre...

Ignazio Maiorana

ANNUNCI

Servizio gratuito
per gli abbonati

2- AFFITTASI, in Roma, **appartamento intero** (3 camere più doppi servizi) o singole camere, traversa Palmiro Togliatti, tra via Casilina e via Tuscolana (tel. 0921 673440 - 3294689135 - 3298413354).

2- Azienda biologica zootecnica e casearia Luca Cammarata, sita in San Cataldo (CL), **cerca giovani volenterosi e comunicativi**, amanti della campagna e delle moderne tecnologie, per **occupazione a tempo pieno**. Buona retribuzione e rispetto diritti previdenziali previo periodo di prova (tel. 0934 551008 - 335 6524913 - 338 3589528).

3- VENDESI, in Petralia Soprana, **struttura in ferro e lamiera** per baracca di mq 110 (tel. Macaluso, 338 8380559).

l'Obiettivo

Abbonamento annuale € 30,00; estero € 50,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico bancario
Codice IBAN: IT53R076010460000011142908

l'Obiettivo

Quindicinale siciliano
del libero pensiero

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Castelbuono

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
ignaziomaior@gmail.com
tel. 329 8355116
Caporedattore
M. Angela Pupillo
angelapupillo@alice.it
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di: **Antonio Anatra, Rosalba Anzalone, Laura Caruso, Maria Antonietta D'Anna, Angela Maria Fasano, Paolo Failla, Rosario Lapunzina, Giuseppe Mazzola, Giuseppina e Lorenzo Palumbo, Rosanna Pirajno, Pietro Puleo, Marta Ragusa, Vincenzo Raimondi, Angelo Vittorioso**
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.